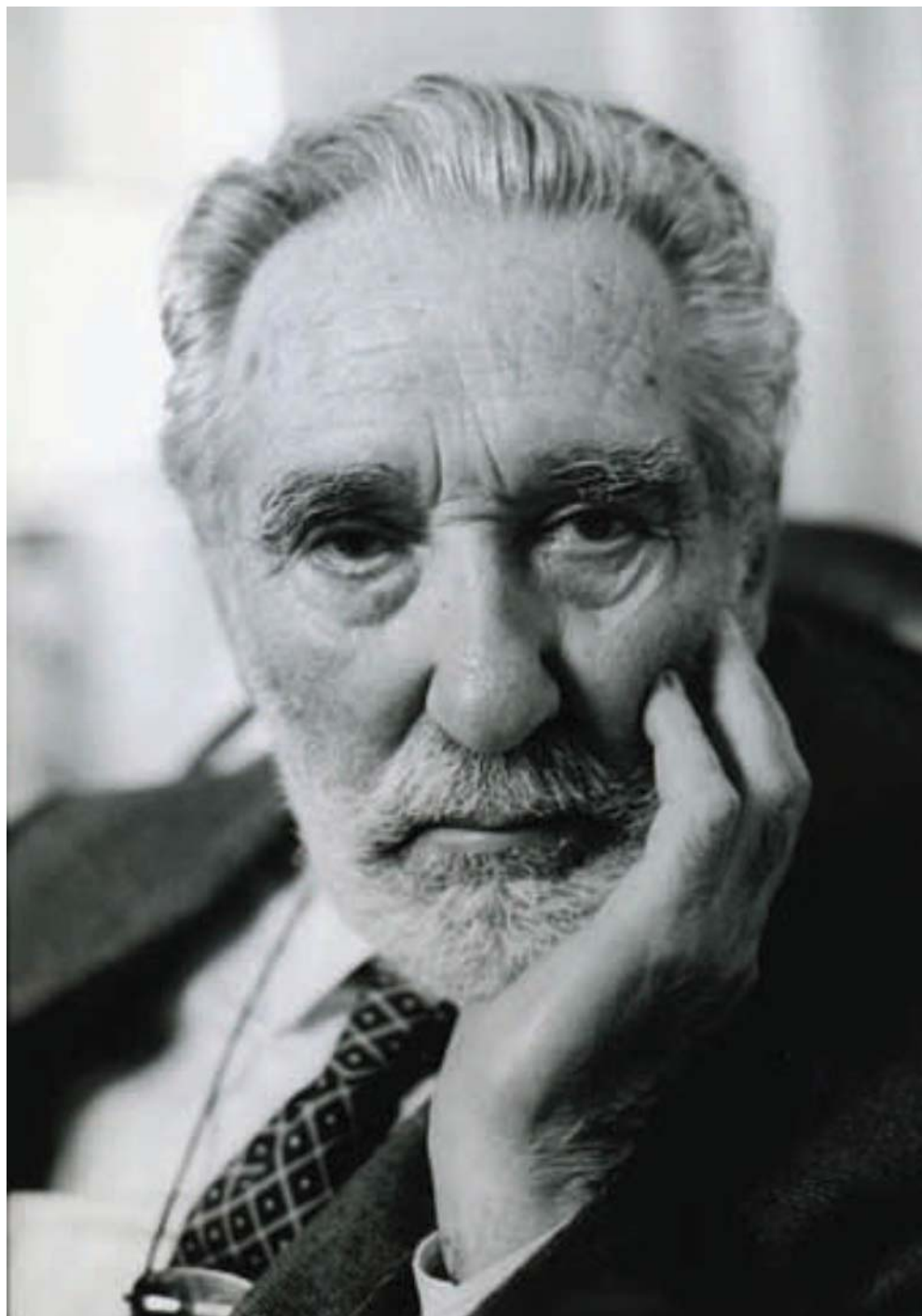




Mario Rigoni Stern: 1 novembre 1921 - 16 giugno 2008

Basilica di S. Alessandro in Colonna

Via S. Alessandro, Bergamo

Martedì 24 Aprile 2012

ore 21.00

Bepi De Marzi

canta, suona e racconta

Mario Rigoni Stern

“uomo della pace”

con la partecipazione del

Coro “ANGELO” di Villongo

Diretto da Diego Vavassori

Un Evento organizzato da:

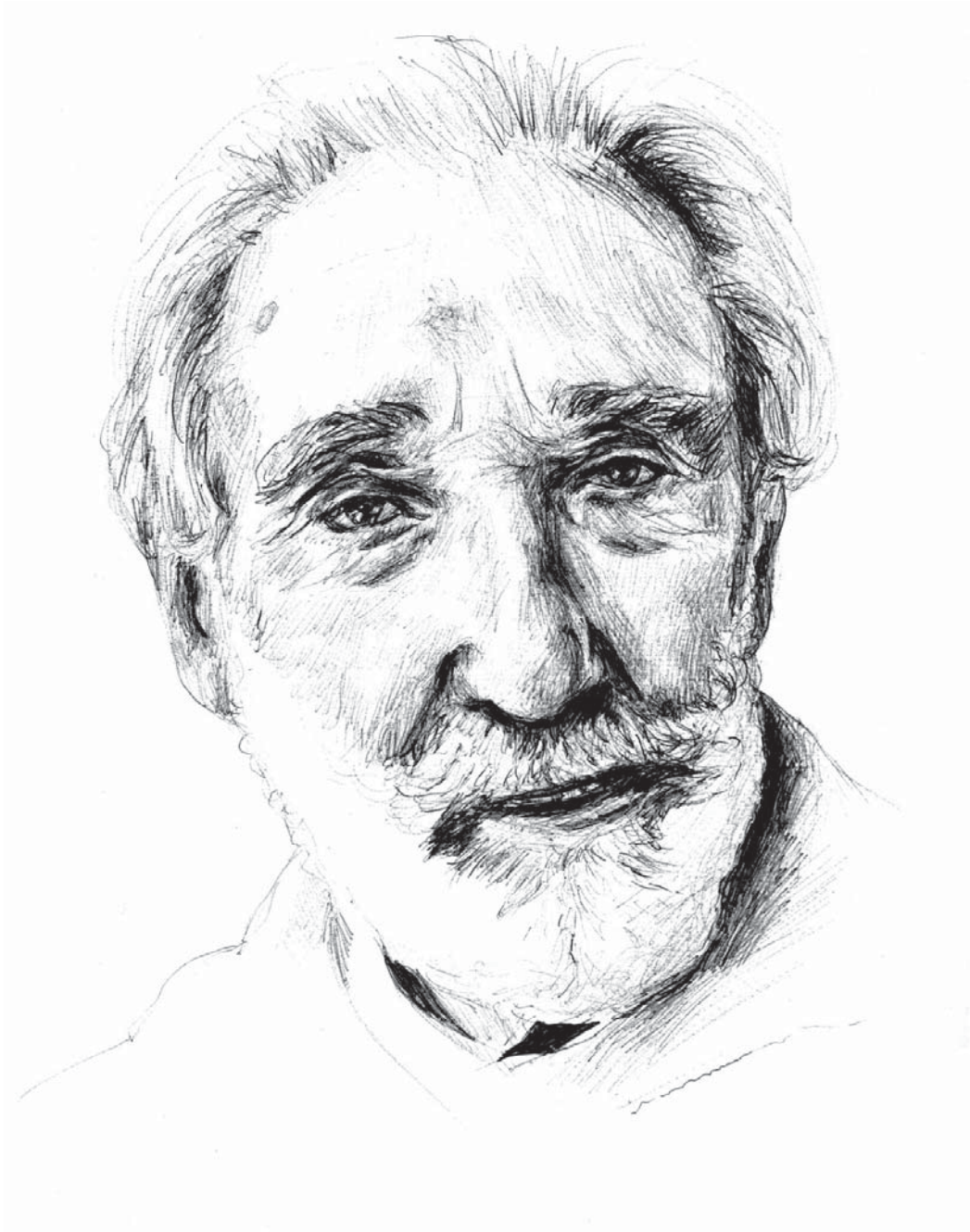
USCI Bergamo:

Unione Società Corali Italiane, del. di Bergamo

Sezione Alpini di Bergamo

Coro “ANGELO” di Villongo,





Bepi De Marzi

Vive a Vicenza e si considera cittadino del mondo.

Ha fondato e dirige il coro “I crodaioli”. Ha suonato per vent’anni l’organo e il clavicembalo nei “Solisti veneti” di Claudio Scimone.

Insegnante di musica nel Conservatorio di Padova, svolge una intensa attività di giornalista e narratore.

Ha lavorato a lungo con il poeta padre David Maria Turoldo nell’elaborazione dei Salmi per la liturgia.

È compositore di musica sacra. Per il repertorio corale di ispirazione popolare ha scritto parole e musica di centocinquanta canti nuovi; il primo è stato “Signore delle cime”, ormai intonato e tradotto in tutto il mondo.

I libri di Mario Rigoni Stern

(a cura di Bepi De Marzi)

- “Il sergente nella neve. Ricordi della ritirata di Russia”
Einaudi 2001, nuova edizione in occasione dell’ottantesimo compleanno dell’autore. Supercoralli collana di classici moderni. pp.160.
- 1962 “Il bosco degli urogalli”, coll.ET Scrittori, 2006, pp.180.
- 1971 “Quota Albania”, coll. ET Scrittori, 2005, pp. 154.
- 1973 “Ritorno sul Don”, in Il Sergente nella neve-Ritorno sul Don, coll. ET Scrittori, 2005, pp.320.
- 1978 “Storia di Tönle”, in “Storia di Tönle-L’anno della Vittoria”, coll. ET Scrittori, 2006, pp. 278.
- 1980 “Uomini, boschi e api”, Einaudi Tascabili, 1998, pp. 194.
- 1985 “L’anno della vittoria”, in “Storia di Tönle-L’anno della vittoria”, coll. ET Scrittori, 2006, pp. 278.
- 1995 “Amore di confine”, Einaudi Tascabili, 1995, pp. 212.
- 1989 “Il magico ‘Kolobok’ e altri scritti”, 1999, terza ediz., La Stampa, Documenti e testimonianze, pp. XII-196, III ediz., illustrazioni in bianco e nero.
- 1991 “Arboreto salvatico”, coll. ET Scrittori, 2006, pp. 106.
- 1991 “Il libro degli animali”, coll. ET Scrittori, 2005 pp. 130.
- 1992 “Il libro degli animali”, Einaudi Ragazzi, 1992, coll. Storie e rime, illustrato, pp. 192.
- 1994 “Aspettando l’alba e altri racconti”, Einaudi, coll. Super ET, 2005, pp. 148.
- 1995 “Le stagioni di Giacomo”, coll. ET Scrittori. 2006, pp. X-165.
- 1998 “Sentieri sotto la neve”, coll. Supercoralli, 1998, pp. 127.
- 1999 “Inverni lontani”, Einaudi, 2000, pp. 44.
- 2000 “Mario Rigoni Stern, Marco Paolini e Carlo Mazzacurati incontrano lo scrittore”, Biblioteca dell’Immagine, Pordenone.
- 2000 Libro e videocassetta della collana Ritratti.
- 2006 Nuova edizione in DVD, Fandango, 2006.
- 2000 “Tra le due guerre e altre storie”, Einaudi, 2000, pp. 248.
- 2000 “1915/18 La guerra sugli Altipiani. Testimonianze di soldati al fronte”, a cura di Mario Rigoni Stern, Neri Pozza, 2000, pp. 732.
- 2002 “L’ultima partita a carte. La guerra dei ragazzi di ieri raccontata ai ragazzi di oggi”, Einaudi, coll. L’Arcipelago Einaudi, 2002, pp. 107.
- 2003 “Storie dell’Altipiano”, a cura di Eraldo Affinati, Meridiani Mondadori, raccolta delle opere di Mario Rigoni Stern, pp. 1912, 2003.
- 2004 “L’altipiano delle meraviglie”, testi di mario Rigoni Stern, fotografie a colori di Roberto Costa Magnus Edizioni, 2004, pp. 160, volume a grande formato.
- 2006 “L’Altipiano. Un posto per gli uomini”, testi di mario Rigoni Stern, fotografie in bianco e nero di Enzo Relà. Priuli&Verluccha/La Stampa, 2006.
- 2006 “Racconti di guerra”, Einaudi, 2006, pp. 645. Antologia di racconti dedicati al tema della guerra.
- 2006 “Stagioni”, Einaudi, coll. L’Arcipelago Einaudi, 2006, pp. 144.

L’ultima edizione de “Il sergente nella neve” è del 2008 nei Super ET della Einaudi.
Il giornalista Giulio Milani, per “Transeuropa Edizioni”, ha pubblicato nell’ottobre 2008 una lunga intervista: “Mario Rigoni Stern e il suo mondo”.

Mario Rigoni Stern

“Io la terra trentina l’ho amata fin dalle elementari, attraverso una canzone che ci faceva cantare ogni mattino la maestra. Era la canzone del cieco di guerra sull’Ortigara, che guardava Trento da lontano. Non poteva vederla, ma oltre le cime la indovinava, la sognava” (dall’intervista a cura di Franco Battaglia).

Mario Rigoni Stern è nato ad Asiago il 1 novembre 1921. Trascorre l’infanzia con i pastori e la gente della montagna dell’Altopiano di Asiago, appena terminata la Grande guerra.

“Per i lavori aiutavo a casa o nel negozio di generi alimentari che avevamo sulla piazza centrale del paese. Ma c’era anche da preparare la legna per l’inverno, tagliare il fieno...”

Nel 1938 entra alla Scuola Militare d’alpinismo di Aosta e, più tardi, combatte come alpino nel battaglione Vestone in Francia, Grecia, Albania e Russia. viene fatto prigioniero dai tedeschi quando l’Italia firma l’armistizio nel 1943e viene trasferito in Prussia orientale. Rientra a casa, a piedi, il 5 maggio 1945.

“L’uomo dell’Altopiano” non si muove più dal suo paese natio, trova impiego al catasto comunale fino al 1970 e poi si dedica interamente al mestiere di scrittore. Nel 1953 Elio Vittorini, dopo averlo definito scrittore no di vocazione, pubblica presso “I gettoni” di Einaudi il suo primo romanzo: Il sergente nella neve, che narra la storia sua storia durante la ritirata di Russia, e che presto diventerà un classico della letteratura moderna italiana.

Nel 1962 Stern dimostra il proprio talento di narratore dando alle stampe “Il bosco degli urogalli”, dove esprime il suo grande amore per la propria terra. Il legame tra memorie e natura sarà d’ora in poi l’essenza delle sue opere.

La chiara e semplice rievocazione storico-personale continua con la “Storia di Tonle” (1978), ritratto di un pastore attraverso le stagioni della vita che si incrociano con la Storia.

Il sottofondo di semplicità e sofferenza continua in “L’anno della vittoria” (1985) e “Le stagioni di Giacomo” (1995), racconto del ritorno alla vita di una comunità.

Stern ha collaborato con “La Stampa”, per la quale ha scritto brevi racconti, oltre a dedicarsi a studi storici sfociati nel volume “1915/1918”. Riunisce cinquantotto storie scritte tra 1975 e 2000 anche se una buona parte di questi era già apparsa nel 1989 nella collana “Terza Pagina” del quotidiano torinese sotto il titolo di “Il magico Kolobok”.

Si è spento a 86 anni nella sua Asiago il 16 giugno 2008.

“Sono nato alle soglie dell’inverno, in montagna, e la neve ha accompagnato la mia vita”.
(da Stagioni)

“La primavera, non l’autunno, è la stagione per morire. Ha un odore preciso, definito, umido, fresco, vitale. Quel profumo ti promette che la vita continua anche se te ne vai: e questo è meraviglioso”.
(da Stagioni)

“Al mondo siamo tutti compaesani”
(da Il bosco degli urogalli)

“Non c’è stata guerra peggio organizzata e peggio condotta di quella d’Albania”
(da Il mondo di Mario Rigoni Stern)

“Adesso e nell’ora della nostra morte, dico tra di me, adesso e nell’ora della nostra morte”
(da Il Sergente nella neve)

“Il bambino dormiva nella culla di legno, che dondolava leggermente sospesa al soffitto; il sole entrava dalla finestra e rendeva la canapa come oro; la ruota del mulinello mandava mille bagliori; il suo rumore sembrava quello di una cascata; e la voce della ragazza era piana e dolce in mezzo a quel rumore”.
(da Il Sergente nella neve)

“La neve che aspettavo a dicembre e che per tutto l’anno non è venuta, si è fatta vedere in aprile quando i tre ciliegi stavano per aprire le corolle”.
(da Arboreto salvatico)

“Vicino alle vecchie case, a levante, c’è sempre un frassino”.
(da Arboreto salvatico)

“Questo, per me, è il tempo del faggio. Il faggio si costruisce e conserva la foresta”.
(da Arboreto salvatico)

“Il tiglio. Albero di giustizia perché attorno ad esso si riunivano i saggi. Perché quest’anno i tigli del mio brolo non hanno profumato l’aria dei crepuscoli? Ma perché quest’anno i tigli del mio brolo non avevano profumo? Forse per l’inverno senza neve, la primavera fredda, l’estate troppo piovosa? O per qualche causa provocata dagli uomini? Ma perché, quest’anno, i tigli del mio brolo non hanno profumato l’aria dei crepuscoli?”
(da Arboreto salvatico)

“Il salice del Salmo 136 nella Bibbia...”
(da Arboreto salvatico)

«Il tempo alternava giornate di sole meno fredde ad altre con neve e tormenta. Le nostre pattuglie facevano colpi di mano nelle retrovie dei russi. Un giorno mi venne comandato di partecipare alle perlustrazioni; eravamo dalle parti di Kiev. Fu così che ci imbattemmo in una grande fossa quasi colma di corpi denudati: donne, bambini, vecchi. Rientrato all’accantonamento feci rapporto di questa scoperta al mio comandante di plotone, e il pomeriggio del giorno dopo assieme a lui, incredulo, ma che voleva fotografarlo, ritornammo in quel posto. Ma tutto era stato ricoperto e restava solo una macchia di terra nera nell’infinito biancore della neve. Era certamente il risultato di una di quelle azioni che gli Einsatzgruppen, reparti speciali uniti alle SS operavano nelle retrovie del fronte per la “soluzione finale degli Ebrei. Questi soldati avevano un ordine operativo che diceva: “Si comporta in modo corretto colui mettendo da parte tutti i moti del sentimento personale, procede spietatamente nell’eseguire gli ordini”. Poi ho saputo che tra il 29 e il 30 settembre 1941, poco lontano da Kiev, procedettero all’esecuzione di 33.771 civili».
(da L’ultima partita a carte)

“Difatti io dico sempre: spero di non morire sotto Berlusconi. Non per la mia età, perché potrei andarmene anche domani, ma per il fatto di avere un po’ di speranza sulla vita e sull’umanità. Direi che Berlusconi non è uomo che dà speranza”.
(da Storia di Mario)

“La neve che in questi giorni è caduta abbondante ha cancellato i sentieri dei pastori, le aie dei carbonai, le trincee della Grande Guerra, le avventure dei cacciatori. E sotto quella neve vivono i miei ricordi”.
(da Sentieri sotto la neve)

(Salmo 136): Lungo i fiumi

Versione poetica di David Maria Turollo,
musica di Ismaele Passoni

*Lungo i fiumi laggiù in Babilonia, sulle rive sedemmo in pianto
al ricordo struggente di Sion; sopra i salici, là in quella terra,
appendemmo le cetre armoniose.*

*Oppressori e infami aguzzini ci chiedevan le nostre canzoni,
dopo averci condotti in catene, le canzoni di gioia chiedevan:
"Intonateci i canti di Sion".*

*Potevamo noi forse cantare salmi e canti del nostro Iddio
in quel triste paese straniero? La mia destra sia paralizzata
se ti scordo, o Gerusalemme.*

*Mi si attacchi la lingua al palato se un istante appena io lascio
di pensarti, mia Gerusalemme, se non pongo te, Gerusalemme,
al di sopra di ogni mia gioia.*

*Tu ricorda i figli di Edom: Dio, quanto nel giorno supremo
contro Gerusalemme urlavan: "Distruggete le mura, abbattete,
annientate le sue fondamenta".*

Volano le bianche

Parole di Mario Rigoni Stern

*Volano le bianche dal silenzio dell'Ortigara
La montagna è rifiorita è l'alba sull'Ortigara
Volano le bianche.*

Sul ponte di Perati

Canto degli alpini

Sul ponte di Perati, bandiera nera, è il lutto della Julia che va alla guerra.

E' il lutto degli alpini che va a la guerra, la meglio gioventù che va sotto terra.

Sui monti della Grecia c'è l'òa Voiussa, col sangue degli alpini s'è fatta rossa.

Alpini della Julia, in alto il cuore: sul ponte di Perati c'è il tricolore.

Canti

Improvviso

*L'ombra che viene azzurra le colline
giù nella valle si chiudono le rose.
Chi spegne il giorno conosce bene il sole,
chi spegne il giorno colora i nostri sogni.
Dalle contrade si mandano la voce:
tutta la valle racconta il nostro bene.
L'ombra che viene azzurra le colline,
chi spegne il giorno conosce i nostri sogni.
L'ombra che viene, oh...*

La contrà de l'acqua ciara

*La contrà de l'acqua ciara
no' xe più de l'alegia,
quasi tuti xe 'ndà via,
solo i veci xe restà.
Le finestre senza fiori,
poco fumo dai camini:
senza zughi de bambini,
la montagna xe malà.
Su in contrà de l'acqua ciara,
solo i veci xe restà.*

*Torno torno la fontana,
dove i sassi sa le storie,
se ga perso le memorie
che racconta la contrà.
No' se ride, no' se canta,
no'se fa filò la sera,
no' vien più la primavera:
la se ga desmentegà.
Su in contrà de l'acqua ciara,
solo i veci xe restà.*

Il Golico

*Se la Julia non fesse ritorno, la me mama pregherà par mi.
Se la Julia non fesse ritorno, la me mama pregherà par ti.
Là sul Golico sotto la neve, ‘na preghiera prima de morir,
là sul Golico sotto la neve, ‘na preghiera prima de morir*

*Oh Madonna, regina del cielo, su me mamam metti la tua man,
daghe forza de pianzer pianèlo, daghe forza de non disperar,
oh Madonna, regina del cielo, su memmama metti la tua man,
daghe forza de pianzer pianèlo, daghe forza de non disperar,*

L’ultima notte degli alpini

parole di Carlo Geminiani

*Era la notte bianca di Natale ed era l'ultima notte degli alpini;
silenzioso come frullo d'ale c'era il fuoco grande nei camini.
Nella pianura grande e sconfinata e lungo il fiume - pareva come un lamento
una nenia triste e desolata che piangeva sull'alito del vento.*

*Cammina cammina, la casa è lontana
la morte è vicina e c'è una campana
che suona, che suona, din, don, dan,*

*Mormorando, stremata, centomila voci stanche di un coro che si perde
fino al cielo, avanzava in lunga fila la marcia dei fantasmi in grigioverde.
No, non è il sole che illumina gli stanchi gigli di neve sulla terra rossa.
Gli alpini vanno come angeli bianchi e ad ogni passo coprono una fossa.
Tutto ora tace. A illuminar la neve neppure s'alza l'ombra di una voce,
lo zaino è divenuto un peso greve, ora l'arma s'è mutata in croce.
Lungo le piste sporche e insanguinate son mille e mille croci degli alpini,
cantate piano, non li disturbate, ora dormono il sonno dei bambini.*

*Cammina cammina, la guerra è lontana,
la casa è vicina e c'è una campana
che suona, ma piano, din, don, dan,*

Joska, la rossa

Parole di Carlo Geminiani

*El muro bianco, drio de la to casa, ti te saltavi copme un oseleto:
Joska, la rossa, pele de bombasa, tute le sere, prima de na’ in leto.
Te stavi lì, co’ le to scarpe rote, te ne vardavi drio da i oci mori,
e te balavi alegra tuta note e i baldi Alpini te cantava i cori.
Oh, Joska, Joska, Joska Salta la mura fin che l dura,
oh, Joska, Joska, Joska salta la mura, bala co’ mi.*

*Ti te portavi el sole ogni matina E degli alpini te geri la morosa:
sorela, mama, boca canterina, oci del sol, meravigliosa rosa.
Ze tanto e tanto, nu, ca et serc emo,
Joska, la rossa, amor, rosa spania, ma dove sito andà? Ma dove andemo?
Semo ramenghi, morti e così sia!
Oh, Joska, Joska, Joska...*

*Busa con crose: sarà sta i putei; la par ‘na bara e invesse xe ‘na cuna;
e dentro dorme tuti i to fradei, fermi impalà, co’ i oci ne la luna.
Oh, Joska, Joska, Joska Salta la mura fin che l dura,
oh, Joska, Joska, Joska salta la mura, fermate là, fermate là.*

Le voci di Nikolajewka

Nikolajewka

Cortesani

*Dopo Cortesani sul prà del tempo fermo,
no’ canta più l’amore, ma se ga fermà l’inverno.
No’ torna primavera, nei prà ze sempre sera.
El tempo cava’l core, el vento del dolore.*

*Vento nelle mani, o vento tra i capelli,
ho visto gli occhi chiari come l’acqua dei ruscelli.
Ritorna primavera e canta nella sera,
ritorna dentro i fiori nel tempo degli amori.*